

GIANFRANCO PERRI

Brindisi nel regno normanno di Sicilia del XII secolo

con un'appendice sulle istituzioni religiose a Brindisi nel XII Secolo

Pubblicato su brindisiweb.it - 2018

La breve parabola del regno normanno di Sicilia

Fu nel maggio del 1060 che nella bizantina Brindisi, per la prima volta, entrarono i Normanni di Roberto Altavilla, il Guiscardo. Ci rimasero però pochi mesi, fino a quando, in ottobre, il *miriarca* riconquistò la città. Poi nel 1062 il Guiscardo ne riprese il controllo per conservarlo fino al 1067, quando una flotta imperiale bizantina, al comando del *katepano* Michael Maurikas, riprese il controllo della rada di Brindisi.

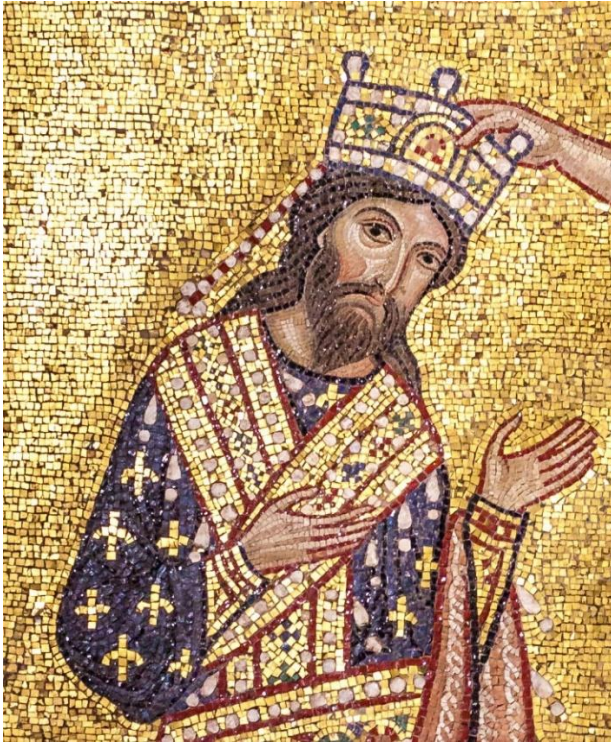
Erano trascorsi quattro secoli da quando, nel 674, i Longobardi avevano conquistato e, di fatto, completamente distrutto Brindisi. Una distruzione che implicò la quasi totale cancellazione della città dalla mappa geografica, condannandola a secoli di miseria spopolamento e abbandono e riducendola a poco più che un'espressione geografica.

Per quei lunghi secoli bui, infatti, non vi è quasi traccia di riferimenti alla vita economica o politica cittadina e, dopo qualche isolato timido tentativo, fu solo con l'XI secolo già inoltrato, che Brindisi provò a riacquistare parte della sua antica importanza, quando la dirimpettaia Durazzo e la via Egnazia ritornarono sotto il controllo di Costantinopoli, cioè dell'impero romano d'Oriente, stimolando quella circostanza, sia il rinnovato interesse dell'impero bizantino che finalmente decise di intraprendere risolutamente la ricostruzione di Brindisi e sia l'appetito conquistatore dei nuovi arrivati sulla scena del Mezzogiorno italiano, i nordici e intrepidi Normanni che, tra l'altro, neanche celavano troppo le loro mire già poste proprio su quell'impero.

E così nel 1069, al *katepano* Michael Maurikas toccò difendere - con successo - Brindisi da un nuovo attacco normanno condotto da Roberto il Guiscardo, sia per parte di terra che per parte di mare. L'anno seguente i Normanni tornarono ad assediare la città e il comandante bizantino della piazza, lo *strategos* Nikephoros, tese un vile tranello agli assediati che, mentre con scale valicavano le mura, furono uccisi, un centinaio in tutto, e le loro teste tagliate furono inviate all'imperatore Romano IV. Ma quell'inganno servì solo a stimolare la reazione degli ingannati e a ritardare di poco la conquista normanna.

Il Guiscardo - quarto duca di Puglia dal 1057, succeduto alla morte in sequenza dei suoi tre fratelli, Guglielmo Drogone e Umfredo, che lo avevano preceduto con quel titolo - nel sinodo di Melfi del 1059 si era dichiarato vassallo di papa Niccolò II in cambio dell'intitolazione del ducato di Puglia e Calabria, allora solo parzialmente sotto influenza bizantina, e della Sicilia, ancora in mano islamica. Così, una città dopo l'altra e una provincia dopo l'altra andarono perdute in favore dei Normanni, che nel 1071 espugnarono Bari, l'ultima importante città bizantina e sede del Catepanato d'Italia e, infine, Brindisi, il cui governo, Roberto lo concesse al conte Goffredo, un suo nipote.

Parallelamente, il 25 dicembre 1071, fu espugnata anche Palermo e fu fondata la contea di Sicilia il cui governo fu assunto da Ruggero I, fratello minore del Guiscardo, mentre questi - all'epoca lider di tutti i Normanni arrivati nel Mezzogiorno italiano - si dedicò alla conquista di Costantinopoli, non riuscendovi per poco: morì sull'isola greca di Cefalonia il 17 luglio 1085, durante una pausa della campagna di conquista.



Ruggero II - Primo re normanno di Sicilia



Re Guglielmo I di Sicilia "il malo"



Re Guglielmo II di Sicilia "il buono"



Re Tancredi - Ultimo re normanno di Sicilia

In seguito alla morte del Guiscardo, il ducato di Puglia e Calabria fu ereditato dal secondogenito, Ruggero Borsa, nato dal secondo matrimonio con Sichelgaita, mentre al primogenito Boemondo, nato dal primo matrimonio con Alberada, dopo prolungate dispute e forti tensioni, e con la mediazione dello zio Ruggero I di Sicilia, fu assegnato il principato di Taranto che - fondato nel 1086-88 - comprese anche Brindisi.

In Sicilia, qualche anno dopo, alla morte di Ruggero I avvenuta nel 1101, la contea passò in eredità al primogenito Simone, che però morì bambino nel 1105 e così, a succedere fu il secondogenito Ruggero II, sotto la reggenza della madre Adelasia fino al 1112.

Quando nel 1127 morì senza eredi diretti il duca di Puglia e Calabria, Guglielmo, che era succeduto al padre Ruggero Borsa morto nel 1111, Ruggero II conte di Sicilia rivendicò il diritto di succedere al cugino e alla fine, facendo ricorso anche alla forza, più o meno tutti gli riconobbero la sovranità sui territori che erano stati dello zio, il Guiscardo.

Finalmente, nel Natale dell'anno 1130, Ruggero II venne incoronato «re di Sicilia e Italia» dall'antipapa Anacleto II. Nel mezzogiorno d'Italia - unendo i territori della contea di Sicilia, del ducato di Puglia e Calabria, del ducato di Napoli, del principato di Capua e dell'Abruzzo - era nato per la prima volta nella storia un regno unitario, il "Regno di Sicilia" con capitale Palermo, città cosmopolita, inaugurandosi un'epoca di splendore e di guerre, interne ed esterne, per quel meridionale nuovo regno.

Nel 1154 Ruggero II morì e gli succedette il figlio Guglielmo I, detto il malo, che restò al potere fino al 1166. A succedergli fu il figlio Guglielmo II, che acconsentì al matrimonio di sua sorella Costanza con Enrico VI Hohenstaufen, figlio del Barbarossa. Alla morte di Guglielmo II senza eredi nel 1189, il regno normanno sopravvisse qualche anno ancora con Tancredi, conte di Lecce, nominato re. Tancredi, infatti, morì presto, nel 1194. Enrico VI rivendicò il regno di Sicilia e - dopo soli 64 anni dalla fondazione del regno - venne incoronato re a Palermo. Sua moglie Costanza, ultima discendente degli Altavilla, non partecipò all'incoronazione perché dovette fermarsi a Jesi per dare alla luce Federico II, lo *stupor mundi*, destinato a ereditare le due corone di Germania e di Sicilia.

Per Brindisi una transizione tormentata

In quel finire del 1130 e iniziare del 1131, al momento, cioè della fondazione del regno, Brindisi orbitava nel principato di Taranto, che dalla sua costituzione nel 1086-88 era stato retto da Boemondo - primogenito del Guiscardo - morto nel 1111, e poi dal figlio Boemondo II morto proprio nel 1130 combattendo in Siria, il quale fin dal 1127 aveva però ceduto i suoi diritti sul principato al potente cugino paterno, Ruggero II, conte di Sicilia, duca di Puglia e Calabria e poi re di Sicilia. Boemondo II, infatti, aveva preferito trasferirsi in Oriente per occuparsi del principato di Antiochia, fondato nel 1098 in Siria sul sultanato di Damasco, dal padre Boemondo, nel corso della prima crociata.

Signore di Brindisi e vassallo, prima del Guiscardo e poi del principe Boemondo, era stato il conte di Conversano, Goffredo figlio di Emma sorella del Guiscardo, morto nel 1104 circa e succeduto dal figlio Tancredi, con la reggenza della scaltra madre Sichelgaita fino alla di lei morte, avvenuta intorno al 1110. Tancredi, quindi, divenne a tutti gli effetti *comes Brundusii* come vassallo di Boemondo II e poi di Ruggero II, entrambi suoi cugini, fino al 1132, quando la città divenne demaniale in seguito al fallimento della sua reiterata ribellione contro il novello re Ruggero II.

Contro le pretese di Ruggero II di Sicilia, infatti, inizialmente sostenuti e aizzati dal papa Onorio II, si erano immediatamente sollevati conti e baroni normanni, gelosi tutti dei loro privilegi, di fatto quasi sempre ereditari, messi a repentaglio dal nuovo audace pretendente. Tra di loro Goffredo d'Andria, Girolamo di Bari, Roberto di Capua, Ruggero di Ariano, Rainulfo d'Alife e anche Tancredi, il conte di Conversano signore di Brindisi. Ruggero II finì con l'aver ragione sulla coalizione ribelle e costrinse il papa Onorio II a riconoscere, con il negoziato del 22 agosto 1128, le sue pretese.

Quindi Ruggero II ridusse uno ad uno tutti i baroni insorti e sottomise le loro città, Brindisi inclusa, che alla fine capitolò per fame dopo un prolungato e rigido assedio. Tancredi in quell'occasione, fu in certa misura perdonato da dal cugino Ruggero II e fu quindi lasciato nominalmente a governare Brindisi.

Ben presto però - con la venuta in Italia dell'imperatore Lotario II - Tancredi reincise nella ribellione contro il re di Sicilia e nel 1132 fu definitivamente scacciato da Ruggero II, che riprese la città e nel 1133 catturò Tancredi - asserragliatosi con altri ribelli in Montepeloso - perdonandogli la vita ma inviandolo prigioniero in Sicilia. Da lì Tancredi, se pur non tornò più ad essere signore di Brindisi, riuscì finalmente a ritornare a Conversano dove, nel 1148, finì i suoi giorni.

Le ribellioni contro la corona di Sicilia però non cessarono, aizzate dal nuovo papa Innocenzo II e sostenute dall'imperatore tedesco Lotario II, il quale, ridisceso in Puglia nel 1136 e con l'appoggio dei baroni capeggiati questa volta da Rainulfo d'Alife nominato duca dal papa, nel 1137 incalzò Ruggero II e lo costrinse a rifugiarsi in Sicilia.

Poi, con il rientro in Germania e la successiva morte dell'imperatore, il re Ruggero II tornò alla riscossa e nel 1139 ebbe la meglio sul papa e tutti i suoi alleati ribelli. Li sconfisse, fece prigioniero il papa e lo costrinse al riconoscimento, con gli accordi di Mignano del 25 luglio 1139, dei titoli dei suoi figli e del suo stesso sul regno dell'intero Meridione. E fu in questo contesto che la città di Brindisi passò definitivamente al demanio dell'ormai consolidato regno normanno di Sicilia.

Brindisi nel regno normanno di Sicilia

I primi dieci anni trascorsi dalla fondazione del regno e quindi dall'appartenenza di Brindisi allo stesso, per la città furono anni complicati, anni di tradimenti complotti e quindi ribellioni contro il re Ruggero II, ordite prima dal recalcitrante reincidente Tancredi, conte di Conversano e signore di Brindisi, poi capeggiate da Rainulfo d'Alife.

E, come è naturale che succeda in certi frangenti, in quegli anni furono quasi nulli per la città i progressi civili ed economici, producendosi di fatto la paralisi e il regresso del grande fenomeno espansivo - demografico e fisico - che era iniziato con la conquista normanna del 1071, impulsato da Goffredo conte di Conversano *dominator* di Brindisi e da sua moglie Sichelgaita, i quali durante quarant'anni avevano, di fatto, "ricostruito" Brindisi dopo i precedenti lunghi e tristi quattro secoli di distruzione e abbandono.

Del resto, con l'entrata della città nel regno, anche la diretta dipendenza dal sovrano e la lontananza dal potere contribuirono alla riduzione del processo espansivo, che poté riprendere lentamente il suo percorso solo grazie al rinnovato progredire di quei movimenti di crocesegnati che già nei primi anni della ricostruzione avevano stimolato la creazione di strutture religiose e di edifici assistenziali e ricettivi dei grandi flussi di soldati e pellegrini diretti in Oriente, gestite dagli ordini monastico-cavallereschi (*).

Emblematico della ripresa, fu il completamento della costruzione della cattedrale iniziata nel 1089 dal conte Goffredo con la benedizione in loco del papa Urbano II, giunto a Brindisi appositamente per quell'occasione. Un completamento realizzato tra gli anni 1139 e 1143, supportato direttamente da Ruggero II e affiancato dal sorgere, lungo la strada *magistri* e nelle sue vicinanze, di numerosi altri importanti edifici, legati alla rinnovata vocazione marinairesca e commerciale della città, o legati alla presenza di potenti armatori amalfitani veneziani genovesi e pisani, o direttamente legati alle fortune personali di personaggi celebri, come la sfarzosa *domus* del grande ammiraglio Margarito, edificata nelle adiacenze della "rocca".

Ma presto risoffiarono su Brindisi i venti di guerra, portando inevitabilmente tempi ben più tristi di quelli precedenti, non ancora troppo lontani, già patiti dalla città. Il 26 febbraio del 1154 morì a Palermo Ruggero II e, a novembre del seguente anno, l'imperatore bizantino Manuele I Comneno decise una nuova sortita sulla Puglia normanna. Inviò quindi, un poderoso esercito e una numerosa flotta sotto la guida del cugino Giovanni Dukas e di Michele Paleologo, contando nell'appoggio dei baroni pugliesi, di nuovo pronti a insorgere al seguito del conte Roberto III di Lorello contro il nuovo re normanno, Guglielmo I, che era succeduto al padre Ruggero II di Sicilia.

Senza aiuto dell'imperatore tedesco, Federico I il Barbarossa indeciso sul da farsi, ma con il papa Adriano IV non certo dispiaciuto, sostenuti da baroni normanni ribelli e da alcune città pugliesi, Brindisi inclusa, esercito e flotta di Manuele I Comneno poterono occupare le città della costa da Ancona a Brindisi e giungere fino a Taranto.

Brindisi assunse un ruolo centrale nella vicenda ed è a Brindisi che, infatti, avvenne lo scontro finale. Guglielmo I, riorganizzato il suo esercito, ai primi del 1156 attraversò lo stretto con le sue forze terrestri mentre la sua marina puntò su Brindisi, tenacemente assediata dai soldati bizantini i quali, comandati da Giovanni Dukas e contando con la complicità dei loro numerosi partigiani locali, penetrarono le mura cittadine.

Entrati in città, i Bizantini posero l'assedio alla "rocca" in cui si erano asserragliati i soldati normanni rimasti fedeli al re, cercando invano per quaranta giorni di espugnarla dal mare guidati da Alessio Comneno, nipote dell'imperatore, da questi inviato con nuove navi cariche di soldati a rilievo di Michele Paleologo, morto a Bari.

Guglielmo I giunse a Brindisi per mare e per terra. Debellati i Bizantini, conquistò con epica battaglia la città il 28 di maggio 1156, facendo prigionieri Giovanni Dukas, Alessio Comneno e molti altri, che portò a Palermo, rilasciandoli solo dopo aver obbligato il papa e l'imperatore d'Oriente alla firma di una pace accondiscendente al suo dominio.

Vinta la battaglia, Guglielmo I riservò miglior sorte ai prigionieri bizantini che ai suoi sudditi ribelli. Brindisi fu risparmiata dalla distruzione totale solo grazie alla sua tenace resistenza all'assedio, ma fu comunque saccheggiata, spopolata e ridotta in estrema miseria per castigare i suoi traditori ribelli, e tutti i mercenari catturati furono uccisi.

L'arcivescovo di Brindisi, Lupo, che assisté alla devastazione della città operata dai vincitori, qualche mese dopo ottenne la grazia da Guglielmo I, recandosi in persona a Palermo e ricevendo finalmente la conferma dei privilegi propri della chiesa di Brindisi precedentemente revocati in castigo per la supposta complicità con i ribelli.

Bari fu rasa al suolo compresa la cattedrale. Fu risparmiata solo la basilica di San Nicola e gli abitanti ebbero due giorni per mettersi in salvo coi propri averi. Anche le altre città ribelli della Puglia furono punite duramente dal sovrano tradito e finalmente vincitore.

Quell'epica battaglia vinta dai Normanni nel porto di Brindisi il 28 maggio 1156, consegnò definitivamente la Puglia all'Occidente e sancì il fallimento dell'ultimo tentativo bizantino di riconquistare militarmente l'Italia.

Guglielmo I il malo morì dieci anni dopo, nel 1166, e gli succedette il figlio Guglielmo II, detto il buono, mentre Brindisi "a stento risparmiata dal fuoco" si era molto lentamente e solo parzialmente recuperata dalla profonda depressione in cui l'aveva lasciata immersa la combattutissima feroce battaglia della primavera del 1156.

Grande ammiraglio, leale militare e ministro consigliere di questo nuovo e "buon" re fu Margarito da Brindisi, detto Margaritone. Un brindisino, dunque, anche se più probabilmente greco, originario di Zante o Megara, che sposò Marina, figlia illegittima di Guglielmo I. Margarito compì numerose gesta sul mare per conto di Guglielmo II.

Nella primavera del 1186, in un'offensiva contro l'impero bizantino, occupò le isole Ionie, in un'azione che rappresentò una cesura nella storia dell'arcipelago fino a quel momento strettamente associata a quella della Grecia continentale e le tre isole di Zante Cefalonia e Strifali divennero possesso personale di Margarito.

In seguito, compì la sua prima grande impresa militare che costò a Bisanzio la perdita pressoché totale della flotta, in uno scontro avvenuto nell'estate 1186 sulle coste di Cipro. Margarito si impadronì rocambolescamente di 70 triremi costantinopolitane, facendone poi prigionieri gli equipaggi.

L'anno seguente, al comando della flotta di Sicilia riuscì a porre a salvo sulle sue navi e a trasportare in Sicilia, i cristiani fuggiti da Gerusalemme, che era stata occupata da Saladino il 2 ottobre 1187. Ai Crociati rimase allora, solo il controllo di Tiro, Tripoli e Antiochia e buona parte del merito nella persistenza di questi presidi cristiani in Oriente, fu accreditata a Margarito, il quale nel 1188 portò efficacemente soccorso alla città di Tiro, in cui Corrado marchese di Monferrato era assediato dai Saraceni.

Nel 1189, quando morì il re Guglielmo II, Margarito fu tra i sostenitori della nomina a re di Tancredi, già conte di Lecce, il quale finalmente assunse la corona il 18 gennaio 1190. Margarito, infatti, fu fra i protagonisti della resistenza opposta nel 1191 all'armata imperiale di Enrico VI di Svevia, assicurando i rifornimenti a Napoli assediata dalle truppe imperiali e mettendo in fuga le navi pisane e genovesi che sostenevano l'armata e, addirittura, catturando l'imperatrice Costanza e trasferendola a Palermo.

Famosa fu la sontuosa dimora che il grande ammiraglio Margarito - nominato conte di Malta dal re Tancredi - si fece costruire a Brindisi in prossimità della "rocca", il palazzo nominato *Domus Margariti*, una casa per quei tempi certamente splendida, con bagni, giardini, e quant'altro.

In quella casa, nel febbraio 1191, mentre il re Riccardo d'Inghilterra sostava a Messina con Filippo Augusto di Francia prima di intraprendere la nuova spedizione crociata, furono ospitate sua madre, Eleonora di Aquitania, e la sua promessa sposa, Berengaria di Navarra. Berengaria poi, con Giovanna, sorella di Riccardo, s'imbarcò per la Siria, celebrandosi infine il suo matrimonio con il re inglese, a Cipro, il seguente 12 maggio.

Pochi anni dopo la sua incoronazione, il re Tancredi decise di far investire ufficialmente a re di Sicilia il suo primogenito Ruggero, e la cerimonia dell'investitura si celebrò sul finire dell'estate del 1192 nella cattedrale di Brindisi, in attesa della cerimonia d'incoronazione che si sarebbe dovuta svolgere a Palermo. E così Ruggero III prese in mano il regno al fianco del padre Tancredi.

Tancredi poi, a complemento del suo progetto strategico di pacificazione con l'impero d'Oriente, ideò e concordò il matrimonio del figlio Ruggero III con Irene Angelo, figlia dell'imperatore bizantino Isacco II Angelo, che si celebrò nel giugno 1193 nella cattedrale di Brindisi. E per l'occasione si ricostruì la romana "fontana grande", che da allora in poi fu chiamata "fontana Tancredi".

Quel matrimonio, determinando uno stretto rapporto di parentela, nelle intenzioni di Tancredi avrebbe comportato una nuova fase nei rapporti fra Greci e Normanni, rinunciandosi a politiche d'espansione territoriale degli uni ai danni degli altri. Ma il 24 dicembre 1193, con soli diciannove anni d'età, Ruggero III morì improvvisamente.

Al suo posto Tancredi designò re di Sicilia l'altro figlio, Guglielmo III, di solo nove anni, affidando la reggenza alla moglie Sibilla. Lo stesso Tancredi poi, morì l'anno dopo, il 20 febbraio 1194, all'età di 55 anni.

E in quell'anno 1194, lo stesso della fine del regno normanno, Margarito completò in Brindisi l'abazia, fuori porta Lecce, che fu poi detta di Santa Maria del Ponte, presso la quale era insediato un gruppo di canonici premostratensi provenienti dal San Samuele di Barletta.

Poi però, anche la fortuna di Margarito decadde e il grande ammiraglio morì in disgrazia, qualche anno dopo essere stato accecato e condotto prigioniero in Germania dagli Svevi, nuovi sovrani del regno di Sicilia... quando una nuova storia era già iniziata.



APPENDICE

(*) LE ISTITUZIONI RELIGIOSE A BRINDISI NEL XII SECOLO

Estratto da: *Gli arcivescovi di Brindisi nel XII secolo, in "Parola e storia", IV (2010), n.1 - di G. Carito*

Ospizi o ospedali per i crocesignati o i pellegrini diretti in Terra Santa erano lungo il grande itinerario che aveva uno snodo essenziale nei porti pugliesi e fra questi, in particolare, Brindisi. Qui, a vantaggio dei viaggiatori, erano sedi dei teutonici, dei templari, dei lazzariti, dei giovanniti, degli ospitalieri del Santo Spirito e dei canonici regolari del Santo Sepolcro, oltre a istituzioni locali quali gli ospedali di San Tommaso, Tutti i Santi, Sant'Egidio e San Martino; è da credere che gli ospizi per i pellegrini, almeno in origine, fossero fondati fuori delle mura e poi compresi nella nuova cerchia muraria voluta in età sveva.

Il sovrano militare ospedaliero ordine di Malta fu in origine un ospizio per pellegrini in Gerusalemme con adiacente chiesa sotto il titolo di San Giovanni Battista. Nel 1113 il pontefice Pasquale II ne approvò l'istituzione ponendolo sotto la protezione della Santa Sede; circa il 1136 si militarizzò per assicurare protezione armata ad ammalati e pellegrini. L'ordine, in Brindisi dal 1156, nel tempo ebbe qui due case.

Il 1169 è accertata per la prima volta a Brindisi la presenza di una casa templare con possedimenti nel leccese. L'ordine ebbe nel regno di Sicilia ampia diffusione in epoca normanna, successivamente al 1139, anno in cui fu raggiunta la pace tra Ruggero II d'Altavilla, re di Sicilia (1130-1154), fedele alla causa dell'antipapa Anacleto II (1131-1138), e il pontefice Innocenzo II (1130-1143). I Templari dovevano autogestirsi e produrre eccedenze per i confratelli lontani impegnati in battaglia: il reddito prima di tutto. I compiti dei monaci vengono indirizzati alla bonifica di terreni paludosi, alla costruzione di ponti e alla manutenzione di strade, diventate ormai sempre più crocevia per lo scambio di idee e cultura con il mondo orientale. Probabilmente originario di Nocera è anche quel Guglielmo "de Nozeta", precettore della *domus* templare "de Brandisi en Polha", cioè Brindisi in Puglia che si sa il 1196 «guidata e amministrata da Ambrogio».

Le *domus* gerosolimitane rosso-crociate, comprese nella provincia d'Apulia, poi, in età sveva, d'Apulia e Sicilia, furono presto presenti nelle più importanti città portuali: in Trani, Molfetta, già nel 1148, Barletta almeno dal 1169, Matera dal 1170, Bari, Andria, Foggia, sul finire dell'XI secolo, Troia, anteriore al 1190 e Salpi, documentata nel 1196. Tra le sedi più importanti va menzionata quella di Barletta, casa provinciale sino al processo che determinò la soppressione dell'ordine. Accanto a Venezia, Genova e Pisa, dove i Templari hanno sedi legate ai traffici delle repubbliche marinare con l'oriente, sono i porti di Barletta, Bari, Brindisi e Messina a venire considerati veri e propri centri di smistamento per cavalieri, cavalli e ogni genere necessario per la dura permanenza in Terra Santa. La loro presenza si articola su edifici civili, spesso esito di donazioni, chiese e depositi generalmente ben amministrati.

La comunità ospedaliera *Sacra Domus hospitalis Sanctae Mariae Theutonicorum in Jherusalem*, sorta nel 1190, casa madre dell'ordine teutonico, già nel 1191 ebbe una casa in Brindisi. Nel giugno di quell'anno «*frater Guinandus magister hospitalis Alamannorum quod in Brundusino noviter est constructum*» promise soggezione e dovuta reverenza all'arcivescovo di Brindisi e alla sua Chiesa. Il metropolita aveva concesso la possibilità di edificare la chiesa di Santa Maria degli Alemanni con annessa area cimiteriale, che fosse lecito a quei chierici offrire il «*corpus Domini cum confessione omnibus peregrinis intra vel extra civitatem jacentibus*», portare la «*Crucem tam intus per civitatem quam extra et circa ecclesiam et ejusdem cimiterium [...] fontem benedicere et juxta morem et consuetudinem sancte matris*

Brundusine ecclesie baptizare». Quanti in futuro avessero da servire la Chiesa, avrebbero potuto farlo solo con permesso dell'ordinario diocesano, o in sede vacante, del capitolo. Ai religiosi incombeva ancora l'obbligo di dar notizia delle donazioni ricevute, di partecipare ai sinodi diocesani, di conferire la quarta parte «*eorum omnium que ad nos sive ecclesiam vel domum pervenerint quoquo titulo derelicti*», di prender parte alle processioni delle Palme e dell'Ascensione, di ricevere gli oli santi esclusivamente «*a Brundusina ecclesia*», di non suonar le campane «*nisi prius pulsantur campane sancte Brundusine ecclesie*», di versare, per annuo censo, nel giorno di san Leucio, venti «*aureos tarenos de Sicilia*». L'accordo è sottoscritto da *Guinandus* e dai confratelli *Artimonus, Elbertus, Membertus* e *Ugo*.

L'*Ordo sancti Lazari Hierosolimitani*, era in origine un ospedale che in Gerusalemme si dedicava alla cura dei lebbrosi con l'ausilio di una confraternita e nel 1120 si organizzò in comunità assumendo la regola di sant'Agostino. Si trattava di lebbrosi che conducevano vita conventuale; tra loro, pur se l'accesso era aperto a sani, era scelto il maestro. Il re di Gerusalemme Baldovino IV (1174-1185) ne promosse la militarizzazione; caduta la città santa, la casa madre dell'ordine si spostò a San Giovanni d'Acri. Si erano, nel frattempo, aperte molte case in Europa; fra queste, quella di Brindisi di cui è notizia in un documento del 22 gennaio 1245 per il quale *Flamenga «filia Franci de Tipoldo Rubeo civis Brundusii»* dispone che, in sua morte, si diano «*pro induendis infirmis Sancti Lazari*» «*uncias auri tres*» e «*pro indumentis fratrum Sancti Lazari tarenos septem et dimidium*». Immediatamente dipendente dalla Santa Sede, cui era obbligata per «*unum Marabutinum*» annuo, pare essere stata la «*ecclesia Sancti Thomae, cum hospitale a Logotheto aedificato*» di cui è memoria in un documento del 1192. Dové tuttavia rientrare sotto la giurisdizione dell'ordinario perché, da un documento del 1260, San Tommaso risulta dovere annualmente 15 tarì d'oro alla sede metropolitana. Il complesso è stato ubicato, pur con approssimazione e dubitativamente, presso l'attuale piazza Vittoria; doveva avere notevole importanza prendendo da esso nome il pittachio in cui è inserito.

Gli ospitalieri di Santo Spirito presero avvio a iniziativa di Guido di Montpellier, circa il 1175, in Francia. Celebre fu il loro ospedale di Santa Maria in Sassia a Roma voluto dal pontefice Innocenzo III con la primaria finalità d'offrire ospitalità ai pellegrini. La loro ipotizzata presenza in Brindisi non può essere collegata tuttavia con la chiesa di Santo Spirito; nel 1180 «*rex Guglielmo II dedit enim S. Spiritus in Portu Brundusii*» alla chiesa di Monreale. Nel giugno 1185 l'arcivescovo brindisino Pietro da Bisignano «*jura omnia, quae in eadem ecclesia habebat, de consensu sui capituli, Archiepiscopo Guillelmo ejusque Monachis concessit*» associandosi così "ai numerosi vescovi che concorsero alla dotazione di Monreale". In quell'anno, nel giugno, furono a Brindisi, in uno col sovrano, Gualtiero, arcivescovo di Palermo, Guglielmo, arcivescovo di Monreale, Bartolomeo, vescovo di Agrigento e Matteo «*regni vicecancellarii*»; nell'occasione, verosimilmente, può esser stata definita in ogni aspetto la donazione. Nel 1187 un documento, concernente la soluzione del contenzioso in atto tra il Santo Spirito e le benedettine di Brindisi, è sottoscritto da «*Robertus de Gallipoli et prior ecclesie Sancti Spiritus de Brundusio*»; in quell'anno Roberto o Ruggero «*monachus Sancte Marie Montis Regalis et prior ecclesie*» di Santo Spirito dichiara che Pietro, allora «*electus Sancte Trinitatis de Venusio*», suo predecessore, aveva ottenuto «*terras regias ad laborandum*», ubicabili fra Mesagne e Sandonaci. Su «*una petia terre que est in loco Calviniano*» era sorta tuttavia controversia con le benedettine di Brindisi che si erano rivolte a Tancredi «*comitem Licii Magnum Comestabulum et Magnum Iusticiarium Apulie et Terre Laboris*» per ottenere giustizia. Ruggero, consapevole che «*dominum et patrem meum Guillelmum venerabilem Montis Regalis Archiepiscopum [...] posse multa juste et rationabiliter acquirere et possidere et nihil iniuste et cum anime periculo velle querere vel quesitum retinere*» rinunzia a ogni diritto sui terreni in contestazione. Il Santo Spirito di Brindisi è, con evidenza, in un arco di relazioni che, comprendendo la Trinità di Venosa e il monastero di Monreale,

rimanda ad ambito benedettino. È noto, del resto, come alla dignità arcivescovile monreale fosse connessa quella abbaziale; *Rogerus*, facendo riferimento al proprio abate-metropolita, consente di delineare il rapporto di subordinazione del Santo Spirito di Brindisi a Monreale. Il 21 aprile 1198 il pontefice Innocenzo III, ordinò al capitolo di Brindisi di provvedere circa la controversia insorta «*inter monachos Montis Regalis et Maximianum Notarium, qui terras de jure Ecclesiae S. Spiritus occupaverat*».

L'ordine canonico del Santo Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo, a Gerusalemme, vide riconosciuta la propria istituzione dal pontefice Callisto II nel 1122. Non fu mai un ordine militare e espresse la propria spiritualità anche nell'architettura delle proprie chiese ispirata alla basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme per l'Anastasi, con riferimento alla Resurrezione, e l'Edicola, con riferimento alla tomba e quindi alla morte. Sono elementi presenti nella chiesa del Santo Sepolcro di Brindisi riproduzione fedele della rotonda-mausoleo gerosolimitana [...] la liturgia è da immaginare ispirata al rituale e alla gestualità simbolica della celebrazione gerosolimitana della Settimana Santa. Il rito è probabile si svolgesse intorno a un'edicola lignea, non avendo lasciato tracce di sé, collocata al centro della chiesa, come appunto l'edicola nell'Anastasi. Si è ritenuto possibile che il complesso brindisino fosse, inizialmente, pertinenza della casa d'Altavilla per l'ipotesi che lo vuole costruito a iniziativa di Boemondo. Nei documenti del XII-XIII secolo non mancano riferimenti al complesso; nel 1126-1129, Arnono priore del Santo Sepolcro di Brindisi è fra i giudici chiamati a dirimere la controversia fra le benedettine di Santa Maria Veterana e l'arcivescovo Bailardo. Nell'aprile del 1187 ne è priore "*Rogerus monachus Sancte Marie Montis Regali et prior ecclesie Sancti Sepulcri de Brundisio*", successore nell'incarico a Pietro traslato alla "*Sancte Trinitatis de Venusio*". Nel 1128 la chiesa risulta pertinenza dei canonici regolari del Santo Sepolcro; in quell'anno il pontefice Onorio II (1124-1130) elencandone beni e dipendenze, fa esplicito riferimento "*in civitate Brundusina, ecclesiam Sancti Sepulcri et ecclesiam Sancti Laurentii cum omnibus pertinentiis earum*"; analoghe attestazioni si avranno da parte dei pontefici Innocenzo II (1130-1143) il 26 luglio 1138 e 27 aprile 1139, Celestino II (1143-1144) il 10 gennaio 1144, Eugenio III (1145-1153) il 13 luglio 1146, Alessandro III (1159-1181) il 9 settembre 1170, Lucio III (1181-1185) il 30 giugno 1182.

Il *Candidus et Canonicus Ordo Praemostratensis*, sorto il Natale del 1121, a iniziativa di san Norberto, allorché i 40 chierici che erano a Prémontré emisero i voti, fu nel 1126 riconosciuto da papa Onorio II con la denominazione "Canonici Regolari di Sant'Agostino secondo la forma di vita della chiesa di Prémontré". L'ordine, il cui ideale era la formazione di chierici, riuniti in monastero, tali da esercitare un forte influsso spirituale, ebbe a Brindisi una delle sue poche case italiane. Era l'abbazia di Santa Maria del Ponte, ubicabile presso la foce del Palmarini-Patri; qui, circa il 1180, vi si insediarono premostratensi provenienti dal San Samuele di Barletta. La sua costruzione, avviata «*ex populi devotione*», si completò grazie alla munificenza di Margarito da Brindisi; nel 1194 Celestino III (1191-1198) assicurò al grande ammiraglio che il complesso sarebbe stato esente da qualunque giurisdizione e immediatamente soggetto alla Santa Sede cui doveva annualmente un'oncia «*auri tarenorum Sicilie*». A esso avrebbero dovuto far riferimento le chiese brindisine di Santa Margherita, di cui è memoria dell'ubicazione nell'omonima via, e San Demetrio, forse sull'attuale vico Seminario.

L'ospedale di Tutti i Santi era attivo già nel 1122. In quell'anno il suo priore Adelardo fu tra i prelati chiamati a dirimere la controversia insorta fra le benedettine di Brindisi e l'arcivescovo Bailardo (1122-1143) che intendeva riportarle sotto la propria giurisdizione. Del complesso, sul sito o nei pressi dell'attuale chiesa di San Sebastiano e con annessa area cimiteriale, è memoria in un documento del 1292; può dunque ritenersi attivo ben oltre l'età federiciana. Potrebbe pensarsi benedettino e dipendente dall'abbazia di Sant'Andrea dell'Isola che ebbe il possesso del giardino di terra vacua di tomola due et mezzo in circa [...] con più puzzi

d'acqua surgente, che stanno affogati, et uno con acqua, con una casa in mezo con lamia, et coverta d'imbrici; che sotto di quella vi è una cascata, che prima era ingegna d'acqua per detto giardino [...] sito dentro la città di Brindisi in loco detto lo Puzzolillo dietro la piazza pub(bli)ca in loco principale della città circondato da habitationi à torno, et da due parti vie pubbliche l'una detta della Mena, che viene alla piazza et l'altra si v'et viene per avanti la cappella di San Sebastiano, quale sta congiunta con detto giardino.

Nel 1059, Eustachio, arcivescovo di Brindisi residente in Oria, donò l'isola di Sant'Andrea ai baresi Melo e Teudelmanno perché vi edificassero un monastero. In effetti, il monastero - cui furono concesse le rendite rinvenienti dalla chiesa di San Nicola in Brindisi e dalla metà dei canali Delta e Luciana, Fiume Grande e Fiume Piccolo, ove si praticava la coltivazione del lino - fu edificato e vi risiedettero, sino al 1348, monaci dell'ordine benedettino. Primo abate del monastero fu il barese Melo; gli successe Lucio mentre, nel 1092, riveste questo incarico Antonio. Vastissimi erano i possedimenti dell'abbazia di Sant'Andrea in insula comprendendo il casale di Maleniano, sul sito dell'attuale Latiano, il feudo di Campo Longobardo o Campie distrutto, fra San Vito e Mesagne esteso sui terreni che sarebbero poi stati delle masserie Signoranna, Zambardo, Paradiso, Belloluogo, Campi e Campistrutto, il feudo di San Giovanni Monicantonio, presso Villa Baldassarri, le masserie Boessa, Formica, Pozzo di Vito, Jannuzzo e La Monaca in agro di Brindisi, i feudi Vasco Grande, Vasco Piccolo, Vasco Nuovo e Intappiati estendentisi dalla foce del Cillarese, lungo il porto interno e il porto medio, sino al litorale oggi della Sciaia, i terreni nelle contrade Maurizio e *Li Cornuli* fra Latiano, Mesagne e San Pancrazio. Fra le chiese dipendenti da Sant'Andrea, ubicate al Vasco e agli Intappiati, cara ai naviganti era quella di *Mater Domini*, più tardi di San Leonardo, nell'area che sarebbe stata occupata dalla Stazione Quarantenaria, "con pittura a oglio di detta Santissima Madre di Dio di grandissima divotione, con celebratione di messa da' suoi devoti". I normanni avevano peraltro reso al monastero il controllo di non pochi insediamenti in grotta già interessati dalla presenza di religiosi provenienti dall'area siro-palestinese o comunque di cultura e sentire bizantino. Tali erano San Biagio a Jannuzzo e San Giovanni a Cafaro, entrambi sul corso del canale Reale; l'insediamento di Jannuzzo si sviluppa intorno a un'altura. Grotte di varia ampiezza, in cui sono giacigli scavati nella roccia, piccole nicchie e portalampane, sono tutte intorno alla grotta-chiesa, rettangolare, con ingresso a nord. Parte della volta e delle pareti laterali sono con affreschi realizzati, secondo la data fornita da un testo epigrafico in sito, fra il 1196 e il 1197, su commissione dell'egumeno Benedetto e grazie all'aiuto finanziario di Matteo, dal pittore Daniele e dal suo aiuto Martino. L'iniziativa, che sottende il ritiro di gruppi di cittadini in eremi oltre la linea delle terre coltivate, è comprensibile nel contesto degli avvenimenti che portano alla presa di potere da parte di Enrico VI nel 1194 e, dopo la sua morte nel 1197, al dilagare dell'anarchia nel regno; greci e normanni di Brindisi legati al grande ammiraglio Margaritone, imprigionato e accecato dallo svevo, furono costretti a ritirarsi nelle campagne riprendendo, seguita la morte dell'imperatore, il controllo della città nel 1198-99. La grotta-chiesa di San Giovanni in contrada Cafaro è parte di un complesso costituito da altre quattro grotte, semicircolari e intercomunicanti, con giacigli e nicchie incavate nella roccia; gli affreschi, accompagnati da iscrizioni latine, sono attribuibili al XII secolo. In città, il patrimonio immobiliare del monastero è concentrato nell'area compresa fra le Colonne del Porto e la vecchia rocca normanna comprendendo i pianori fra le attuali vie Montenegro e Fontana Salsa e gran parte della fascia compresa fra via Colonne e la Marina, incluso il vicinato di San Giovanni dei Greci.

La chiesa di San Benedetto esisteva già nel 1089 ed era intitolata a Santa Maria Veterana. Tra XI e XII secolo fu restaurata e trasformata in una chiesa a sala con applicazione di una crociera cupoliforme costolonata di tipo arcaico. Nel corso del XII secolo le benedettine - le monache nere del monastero - difenderanno con successo la propria autonomia contro ogni tentativo d'ingerenza dell'ordinario diocesano. Vasto fu il loro patrimonio; s'era inizialmente esso formato per le concessioni di Goffredo, conte di Conversano, che nel 1097 donò il casale

di Tutturano «*cum ecclesiis duabus que ibi sunt videlicet Sanctorum Cosme et Damiani et Sancti Eustasii*» e di Sichelgaita, vedova di Goffredo, che nel 1107 confermò la donazione di Tutturano aggiungendovi quella di Valerano, sul sito dell'attuale masseria Maramonte, di terreni nei pressi di Brindisi e nell'area di Guaceto, degli *affidati* che erano in Brindisi e nel casale di San Pietro «*de Hispanis cum casalibus omnibus et cum vineis et terris ad pastinandum [...] et cum omnibus earum terrarum*», delle saline alla foce del Cillarese e presso il ponte di San Gennaro. Seguirono altri atti di liberalità da parte di Boemondo, principe d'Antiochia, della moglie Costanza, figlia di Filippo re di Francia, e di Ruggero, re di Sicilia, che concesse al monastero *in terra nostra Misani villanos octuaginta demanios nostros, qui reddant singulis annis in duabus datis centum quadraginta michelatos, et centum miliarenses, et quartam musti vinearum suarum, et herbaticum cum terris suis et pomarium leporis et quartam partem de fructu olivarum suarum*; sugli stessi uomini e loro discendenti le benedettine avrebbero avuto «*legem et plaziam sicut a suis hominibus et villanis*». A tal fine il re concedeva al monastero il diritto ad avere *Iudicem Baiulum* in Mesagne e Brindisi «*pro definiendis questionibus civilibus personalibus et realibus de bonis eorum*». Seguirono atti di liberalità da parte di Guglielmo III.

La fondazione del monastero agostiniano di Santa Maria delle Grazie – detto anche del Carmine – fu ritenuta dalla tradizione storica locale databile al 1193 in cui «*Brundusii fundantur Coenobia Fratrum heremitarum S. Augustini, sub titulo S. Maria de Gratia, et Fratrum Carmelitanae Familiae*» e dunque “sul principio istesso della reformatione di quell'ordine heremitano” che si dové ai successivi interventi dei pontefici Innocenzo IV (1253-1254) e Alessandro IV (1254-1261). Già sul finire del dodicesimo secolo, infatti, secondo Andrea Della Monaca, i religiosi si sarebbero stabiliti in Brindisi “sotto la riva istessa a canto al mare fu fondato in questi tempi il monasterio de' padri carmelitani sotto il titolo della loro Santissima Madre di Santa Maria del Carmine, condotti da quei pietosi guerrieri nell'Italia, che militavano in Terra Santa, spinti dalla devotone dell'habito, e dalla riverenza che portavano alla vita esemplare [...] in quest'anno 1194 della nostra salute, passando continuamente i padri carmelitani, che venivano dal Monte Carmelo, e dalla Palestina per Brindisi, per andare in Roma, e ritornando ancora per il medesimo camino, stimarono esser quella città luogo commodissimo per i loro continui viaggi in Terra Santa, e di Roma, però volentieri si fermaro, e con l'aggiuto de' devoti in breve tempo, vi fondaro un commodo monasterio à canto il mare nella riva interna del destro corno del Porto”.

BIBLIOGRAFIA

Travaglini E. Sulla zecca normanna e sui fatti trascorsi dal 1042 al 1194 a Brindisi - 1973

Coniglio G. Goffredo normanno conte di Conversano e signore di Brindisi - 1976

Palumbo P. F. Tancredi conte di Lecce e re di Sicilia - 1989

Carito G. Gli arcivescovi di Brindisi nel XII Secolo - 2010

Russo L. L'espansione normanna contro Bisanzio - 2011

Carito G. Tra Normanni e Svevi nel regno di Sicilia: Margarito da Brindisi - 2013

Russo G. Il mito della crociata nel Mezzogiorno normanno tra i secoli XI-XII - 2013

Carito G. Brindisi nell'XI secolo: da espressione geografica a civitas restituita - 2013

Marella G. Modelli urbanistici e manifesti ideologici in età normanna a Brindisi - 2015

Carito G. Brindisi fra Costantinopoli e Palermo - 2015

Cima G. Il regno normanno di Ruggero II - 2016

Perri G. Brindisi nel contesto della storia - 2016



Chiesa e Chostro di San Benedetto

